

Il vino e lo scolaro: l'alcoolismo infantile dall'Italia liberale al fascismo*

FABRIZIO SOLIERI

Tra le carte dell'archivio storico del Comune di Parma relative all'istruzione è conservato un piccolo fascicolo dattiloscritto, recante il timbro della direzione generale delle scuole elementari di Parma, intitolato *Inchiesta sull'uso di bevande alcooliche fra gli alunni delle scuole elementari*¹. Nella stessa collocazione archivistica, ma anche tra i documenti delle altre sezioni dell'amministrazione potenzialmente interessate all'argomento, manca tuttavia qualsiasi riferimento al materiale raccolto per la sua compilazione, verosimilmente piuttosto corposo, nonché alla circolare ministeriale che ne aveva sollecitato lo svolgimento.

Un'indagine più approfondita, volta a far luce sul contesto culturale e politico che ha portato alla stesura di questo rapporto, ha visto l'emergere di una problematica di cui raramente la storiografia si è fatta carico. Infatti, la maggior parte degli studi, risalenti ormai ad alcuni decenni fa, è focalizzata sul problema generale dell'alcoolismo, con particolare riguardo alla centralità dei luoghi di consumo (osterie, "bettole", cooperative)² come centri di propaganda politica in connessione con il percorso di emancipazione delle classi

* La ricerca rientra all'interno del PRIN 2022 *CHILD - Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)*. Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP D53D23000470006 Codice Cineca 20225H7WKE.

¹ Archivio storico del Comune di Parma, Carteggio generale (d'ora in avanti AscPr, Cg), Istruzione, 1924, b. 2142. Su questo documento, soprattutto in relazione alla condizione dell'istruzione elementare nella città ducale, in particolare nei quartieri dell'Oltretorrente, si veda, G. Genovesi, P. Quintavalla, *Istruzione elementare nell'oltretorrente*, in *Dietro le barricate, Parma 1922*, Comune di Parma e Istituto storico della Resistenza per la provincia di Parma, Parma 1983, pp. 81-93.

² M. Malatesta, *Il caffè e l'osteria*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 53-66; S. Pivato, A. Tonelli, *Italia vagabonda. Il tempo libero degli italiani dal melodramma alla pay-tv*, Carocci, Roma 2001, pp. 45-53.

lavoratrici. Queste vicende si collegano, anche in un'ottica internazionale, alle politiche antialcooliste dispiegate con forza in molti Paesi europei ed extraeuropei già nel XIX secolo ma impostesi con fatica, e non senza resistenze, all'attenzione dell'opinione pubblica e della politica italiana soprattutto a partire dal primo decennio del Novecento. Tuttavia, l'attenzione posta su di un aspetto sostanzialmente inedito in Italia quale l'alcoolismo infantile permette non soltanto di gettare nuova luce sulle condizioni dell'infanzia nel nostro Paese nel primo scorcio del XX secolo ma anche di arricchire ulteriormente il quadro relativo alle politiche igieniste nella scuola, destinate a vedere un grande sviluppo dopo la Prima guerra mondiale e, in seguito, col fascismo.

Un Paese sobrio? Il decollo del consumo di alcoolici in Italia

In Italia, il problema dell'alcoolismo si pone con un certo ritardo rispetto alla maggior parte degli altri Paesi. Come ha segnalato De Bernardi, la differenza è dovuta all'alto costo del vino che raramente, prima dei due decenni finali del XIX secolo, figura nella dieta dei contadini e degli operai poveri³. A partire da quel momento, tuttavia, i consumi di alcool salgono in maniera notevole, passando da 41.000 ettolitri nel 1888-89 a 625.000 nel 1908-1909⁴.

Il rilevante cambiamento nei consumi è stato generalmente attribuito dalla storiografia alla prima fase dello sviluppo industriale italiano, accompagnata dal decollo della produzione vinicola⁵. Non va tuttavia sottovalutato l'impatto della guerra doganale con la Francia che produce un ribasso del prezzo del vino, rendendolo quindi un alimento più facilmente acquistabile dalle classi popolari, spesso a detrimento di cibi più utili, con il conseguente aggravamento di patologie quali la pellagra⁶. In realtà, alcune iniziative in favore della riduzione dei consumi o, più spesso, dell'astinenza, erano già sorte appena dopo l'Unità. Nel 1864 il medico torinese Luigi Chierici aveva fondato una lega antialcoolica e nel 1882 a Mi-

³ A. De Bernardi, *Pellagra e alcoolismo: sviluppo capitalistico e trasformazioni nella configurazione sociale del ricovero psichiatrico (1780-1915)*, in Id., F. De Peri, L. Panzeri (a cura di), *Tempo e catene. Manicomio, psichiatria e classi subalterne. Il caso milanese*, Franco Angeli, Milano 1980, pp. 227-294. In generale, per una panoramica sull'alcoolismo in Italia, si veda il numero monografico della rivista «Movimento operaio e socialista», 1985, VIII, n. 1, *Proletari in osteria*; M. Figurelli, *L'alcool e la classe. Cenni per una storia dell'alcoolismo in Italia*, in «Classe», 1978, X, n. 15, pp. 93-136.

⁴ M. Da Passano, *Una legge liberticida? I «Provvedimenti per combattere l'alcoolismo» (1913)*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 2004, n. 1, pp. 93-126. DOI: 10.1436/12887.

⁵ Una sintesi recente su questo tema si può trovare in E. Petrilli, F. Beccaria, *The Italian "alcohol question" from 1860 to 1930: Two opposing scientific interpretations*, in «International Journal of Alcohol and Drug Research», 2014, n. 4, pp. 37-43. DOI: 10.7895/ijadr.v4i1.193. Si veda anche E. Tognotti, *Alcoolismo e pensiero medico nell'Italia liberale*, in M. Da Passano et alii (a cura di), *La vite e il vino, Storia e diritto (Secoli XI-XIX)*, volume II, Carocci, Roma 2000, p. 1247.

⁶ Il preoccupante binomio alcoolismo-pellagra dà il via ad una serie di pubblicazioni quali, ad esempio, G. Cuboni, *Il vino e la pellagra*, Cagnani, Conegliano 1882. Più di recente, da una prospettiva storia sociale, L. Fornari (a cura di), *La vita degli esclusi. Pellagra e alcoolismo nel Mantovano (1808-1930)*, Viadana 2013.

lano era sorto il Patronato centrale di temperanza: iniziative notevoli ma di breve durata⁷. La questione, tuttavia, si affacciava talvolta sulla stampa, anche locale. Nel gennaio 1874, «L'Eco dell'Industria» di Biella apriva con un lungo articolo, notando con toni allarmati come l'alcoolismo progredisse rapidamente soprattutto nelle classi più povere: «eppure l'uomo muore di fame ma non cessa d'ubbricarsi»⁸. Maggiore impatto, soprattutto nel lungo periodo, ha invece la fondazione a Firenze nel 1898 della Lega antialcoolista da parte del pastore valdese Giovanni Rochat, considerato il pioniere della lotta contro l'alcoolismo in Italia⁹. La rivista del movimento, «Il Bene Sociale», pubblicata dal 1899 al 1912, rimane, pur tra grandi difficoltà, il vero punto di riferimento delle varie iniziative antialcooliste in Italia.

È tuttavia nel primo decennio del Novecento che si assiste ad un deciso cambio di passo nella lotta all'alcoolismo. A favorirlo, oltre all'evidenza dei dati sulla produzione e il consumo, è anche il diffondersi di leghe create in Italia come espressioni di analoghe organizzazioni internazionali¹⁰. Il 1° marzo 1904 a Venezia nasce la Lega contro l'alcoolismo, appoggiata dal deputato Renato Manzato, esponente della democrazia veneziana e docente della Scuola superiore di commercio¹¹, che ne auspica il finanziamento da parte della Direzione generale di sanità del ministero dell'Interno¹². L'anno successivo, la commissione federale delle leghe, nel chiedere l'invio di un proprio rappresentante al congresso internazionale contro l'alcoolismo di Budapest, menziona l'esistenza di altre leghe a Firenze, Brescia, Bergamo mentre sono «in via di formazione» quelle di Roma, Torino e Padova¹³.

L'atteggiamento del governo nei confronti di queste iniziative è piuttosto freddo, almeno all'inizio. Al congresso internazionale antialcoolico di Stoccolma del 1907 viene inviato come delegato Angelo Pavone, un dirigente del ministero dell'Interno. Questi, scrivendo al proprio superiore, afferma che «d'accordo col ministro» ha in quella sede chiarito la posizione dell'Italia quale «eminente vinicola, e come popolazione naturalmente sobria» tanto che in nessun modo l'alcoolismo risulta un problema allarmante «anzi è in decrescenza»¹⁴. Nel giro di pochissimi anni la prospettiva cambia radicalmente, anche a causa dell'imminente discussione sul progetto di legge contro l'alcoolismo, e l'esecu-

⁷ A. Portaluppi, *In faccia alla rovina. Per un'interpretazione pedagogica della lotta contro l'alcoolismo*, Tipografia Guidi, Legnano 1913, p. 79.

⁸ G.C., *L'ubbrichezza e le società di temperanza*, in «L'Eco dell'Industria. Periodico di Biella e del circondario», 4 gennaio 1874.

⁹ Si veda il profilo tracciato da P. Amaldi, *Il pioniere*, in «Il Bene Sociale. Organo del comitato centrale contro l'alcoolismo», 3 settembre 1924. Come si può notare, il nome della rivista fondata da Rochat sarà poi ripreso, nel primo dopoguerra, da un'altra pubblicazione contro l'alcoolismo.

¹⁰ Ne esistono diverse: l'Associazione Internazionale contro l'abuso di bevande alcoliche ha sede a Berlino, mentre il Bureau International contre l'alcoolisme (International Temperance Bureau) ha sede a Losanna e vede tra i suoi dirigenti il direttore del manicomio di Firenze, Paolo Amaldi.

¹¹ Cfr. il suo necrologio su «Corriere della Sera», 14 agosto 1925.

¹² Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Sanità pubblica, Affari Generali, Atti Amministrativi (d'ora in avanti Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa), 1882-1915, b. 899, Comunicazione di Manzato alla direzione, 26 febbraio 1904.

¹³ Ivi, Comunicazione della commissione federale delle leghe alla direzione, 26 giugno 1905.

¹⁴ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 74, Nota di Angelo Pavone alla direzione, 9 agosto 1907.

tivo decide di finanziare con la somma di mille lire la federazione antialcoolista italiana, presieduta dal senatore Malachia De Cristoforis, per svolgere un'indagine da presentare all'importante congresso internazionale di Londra del 18-24 luglio 1909¹⁵. Prima di questo momento, dal punto di vista politico, la lotta all'alcoolismo aveva interessato soprattutto gli ambienti vicini al Partito socialista.

Il fanciullo ubriaco: l'alcoolismo infantile e la scuola

Proprio in quel contesto, nel 1909 viene pubblicato un volume a cura della Società umanitaria che, oltre a presentare le relazioni del già menzionato congresso londinese, affronta in maniera distesa diversi aspetti dell'alcoolismo: il rapporto tra alcool e criminalità, la relazione tra alcoolismo e pazzia, la legislazione sull'alcool nei vari paesi e la propaganda antialcoolista in Italia. Per la prima volta, in una pubblicazione a diffusione nazionale, si affaccia chiaramente il problema dell'alcoolismo infantile. Già nella prefazione, Alessandro Schiavi punta l'indice direttamente contro i genitori, «specie nella classe lavoratrice» che non solo spingono con l'esempio i figli al bere «ma somministrano loro direttamente gli alcolici»¹⁶. Si tratta, come i delegati hanno potuto apprendere a Londra, di un'abitudine diffusa anche in altri paesi, nei Vosgi oppure in Ungheria, dove «le mamme non si peritano di dare ai piccini il pane inzuppato nella grappa e nell'acquavite»¹⁷. Schiavi, dirigente socialista figlio di un medico condotto, può contare sui risultati di un'indagine da lui promossa nell'anno precedente nelle scuole elementari milanesi da cui è risultato che «l'83,5% degli alunni ingeriscono sostanze alcoliche, il 44,22% bevono liquori, e il 24,81% si sono ubbriacati qualche volta»¹⁸. Analoghi risultati emergono da una parallela ricerca condotta a Brescia da Giuseppe Seppilli, che annota come su circa 400 studenti «solo l'11,55% non beve mai vino, il 37,92% beve talvolta, il 50,53% beve ogni giorno»¹⁹. Nello stesso volume, un saggio di Angelo Arcelli è specificamente dedicato all'alcoolismo nei bambini. L'autore, un medico specialista nel campo dell'igiene pediatrica, cerca di indagare le cause di questo fenomeno e sottolinea come esista ancora un «pregiudizio radicato» che individua nell'alcool «un alimento di risparmio, una vera manna per l'organismo umano»²⁰. A questo, dice l'autore, si aggiungono le cattive abitudini dei genitori. Egli, infatti, punta il dito contro gli operai che conducono i bambini all'osteria e contro il «ceto benestante e signorile» che prende con sé i figli «alle riunioni famigliari, alle cerimonie

¹⁵ Ivi, Nota della direzione di sanità pubblica, 29 giugno 1909.

¹⁶ A. Schiavi, *Prefazione*, in *L'alcoolismo è un pericolo per l'Italia?*, Società Umanitaria, Milano 1909, p. V.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ I dati dell'inchiesta sono poi riportati nella loro interezza alle pp. 11-23 dello stesso volume.

¹⁹ G. Seppilli, A. Lui, *Note statistico-cliniche sulle psicosi alcoliche nella provincia di Brescia dal 1894 al 1908*, Tip. Apollonio, Brescia 1909. Seppilli era direttore del manicomio di Brescia e presidente della commissione pellagologica provinciale.

²⁰ Arcelli, *L'alcool nei ragazzi*, in *L'alcoolismo è un pericolo per l'Italia?*, cit., p. 1.

d'ogni genere, ai ricevimenti»²¹. Talvolta, i genitori non solo tollerano il fatto che i bambini bevono ma «si rallegrano perfino di vederli brilli e far pazzie sotto lo stimolo dell'insidiosa bevanda»²². Il medico milanese osserva come l'uso di alcool influenzi il rendimento scolastico dei ragazzi, tanto che gli alunni più «fiacchi, tardi e svogliati»²³ sono quelli che bevono vino e ingeriscono liquori. Per cercare di porre rimedio a questa situazione, secondo Arcelli, occorre, da una parte, un'azione del governo volta ad aumentare il prezzo degli alcolici e a diminuire le rivendite e, dall'altra, una forte opera di educazione antialcoolica portata avanti soprattutto nelle scuole²⁴.

Non è infatti un caso se a partire da quegli stessi anni prende il via un'intensa pubblica-rivolta ai maestri e all'opinione pubblica in generale, volta a propugnare un maggiore impegno del mondo dell'istruzione nella lotta contro l'alcoolismo. Il medico Umberto Loreta, nel suo opuscolo di propaganda, dopo aver lamentato gli effetti deleteri del consumo di vino nei bambini, loda il comune di Padova per lo sforzo messo in campo in favore dell'educazione antialcoolica²⁵. Il libretto di una maestra, Gina Agnelli, invece, coglie bene le difficoltà nell'impostare un'efficace campagna contro l'alcool a causa del timore di danneggiare coloro che «nella produzione, e nello smercio degli alcool realizzano considerevoli guadagni»²⁶. Secondo l'autrice, che mostra di conoscere da vicino la letteratura scientifica coeva, è ormai assodato che un numero inaspettatamente alto di fanciulli «è veramente effetto da alcoolismo»²⁷. Per quanto ostacolata nella sua missione «morale e sociale», la scuola ha però il dovere di svolgere il suo compito educativo e l'opera del maestro assume «certificato ed importanza civile» e «non può rimaner chiusa negli stretti confini del programma didattico»²⁸.

Tra le zone più colpite dal fenomeno è spesso menzionata la provincia di Bergamo in cui, infatti, era nata una delle prime leghe contro l'alcoolismo. Qui nel 1912 un maestro locale, Francesco Fratus, fonda un'analogo associazione nella scuola elementare in cui insegna. In un opuscolo dato alle stampe nel 1913²⁹, Fratus illustra la grave situazione che accomuna non soltanto il territorio in cui opera, ma anche altre zone del nord Italia, per esempio Padova, dove una maestra gli ha raccontato che «molti dei suoi scolaretti alla mattina prima di andare a scuola bagnavano nell'acquavite il pane della colazione»³⁰. Il tono della trattazione utilizzato dal maestro sembra imputare l'alcoolismo alla mancanza di morale dei tempi, mentre nel passato «un fanciullo brillo sarebbe stato una mostruosità»³¹. Cercando di addentrarsi in un'analisi più compiuta del fenomeno, l'autore lo definisce «comu-

²¹ Ivi, p. 4.

²² Ivi, p. 7.

²³ Ivi, p. 5.

²⁴ Ivi, pp. 9-10.

²⁵ U. Loreta, *Contro l'alcoolismo. Articoli di propaganda*, Stabilimento Poligrafico Emiliano, Bologna 1909, p. 9.

²⁶ G. Agnelli, *L'alcoolismo e la scuola*, Premiato stabilimento cooperativo tipografico, Fermo 1913, pp. 6-7.

²⁷ Ivi, p. 15.

²⁸ Ivi, p. 14.

²⁹ F. Fratus, *La mia Lega Scolastica contro l'alcoolismo*, Officina Bergamasca d'Arti Grafiche, Bergamo 1913.

³⁰ Ivi, p. 6.

³¹ *Ibidem*.

nissimo specie nella campagna [ma pure] abbastanza diffuso in città»³². Più che le soluzioni prospettate, il suo studio è interessante perché parallelamente si sforza di raccogliere dati tra i suoi alunni, una cinquantina di bambini della classe quinta, la prima del corso popolare, appartenenti «alla classe media dei lavoratori dei campi e delle officine»³³. Di questi, soltanto tre sono completamente astemi, 28 bevono vino tutti i giorni, sette assumono alcolici due o tre volte alla settimana, dodici a intervalli variabili. Il maestro indaga anche sull'entità del consumo, che risulta superare per tutti la soglia di un bicchiere a pasto. L'opera della sua lega scolastica, che si struttura come una versione in forma ridotta delle leghe degli adulti, è volta a impegnare gli alunni sia nel diminuire il proprio consumo sia nel farsi portatori nelle rispettive famiglie almeno di una certa temperanza.

All'interno dell'abbondante pubblicistica sul rapporto tra alcoolismo e scuola, tuttavia, spicca l'opera del medico Pietro Métrailler, uscita con la prefazione del senatore De Cristoforis nel 1913³⁴. L'autore è in contatto con le principali istituzioni nazionali e internazionali nel campo della prevenzione e del contrasto all'abuso di alcolici. Nel suo volume egli cita numerose inchieste italiane ed europee sulla questione, arrivando alla conclusione che «l'alcoolismo nei bambini, pur troppo esiste, almeno nella presente generazione»³⁵ ed è causa di gravi problemi fisici e nervosi e si configura ormai come «una malattia del corpo sociale»³⁶. Frutto di uno studio estremamente approfondito, il suo lavoro prende in considerazione l'insegnamento antialcoolico nelle scuole di vari Paesi. In Italia, come ricorda amaramente l'autore, il problema è preso in considerazione soltanto in un breve accenno della circolare ministeriale n. 68 dell'ottobre 1903, dove si afferma che il maestro deve soffermarsi sulle «proprietà dei cibi e delle bevande, sulle proporzioni tra il mangiare ed il bere, sul divieto degli eccessi, sui vantaggi della sobrietà, sui danni dell'alcoolismo, e così via»³⁷. Il saggio di Métrailler esce quando non si è ancora concluso il lunghissimo iter per l'approvazione della legge di contrasto all'alcoolismo, su cui ci soffermeremo più avanti. Questa, in una sua prima versione, prevedeva all'articolo 17 un insegnamento specifico nelle scuole normali per preparare i maestri in questa materia. L'autore si concentra quindi sulla formazione dei docenti nei vari ordini di scuole, soffermandosi sui contenuti ma anche sugli strumenti. L'impianto previsto è davvero notevole per profondità e ricchezza, perché prende in considerazione sia l'attività didattica normale, da proporre arricchita da contenuti tali da esaltare la sobrietà, sia attività ricreative quali il canto o l'educazione fisica, senza dimenticare il lavoro manuale. Anche gli strumenti didattici si caratterizzano per un alto tasso di innovazione, prendendo in considerazione materiale iconografico (stampe, quadri), proiezioni cinematografiche e visite a mostre didattiche e musei. Questa era d'altra parte anche la direzione presa dalla Società umanitaria di Milano, che alla vigilia

³² Ivi, p. 7.

³³ Ivi, p. 12.

³⁴ P. Métrailler, *La scuola e la lotta contro l'alcoolismo*, con prefazione dell'on. M. De Cristoforis, senatore del Regno, Bemporad, Firenze 1913.

³⁵ Ivi, p. 53.

³⁶ Ivi, p. 61.

³⁷ Ivi, p. 88.

del conflitto era molto attiva attraverso pubblicazioni e conferenze ma anche nell'organizzazione di mostre ed esposizioni. Nel settembre 1912 Domenico Pastorello, destinato a divenire negli anni seguenti un protagonista nella lotta all'alcoolismo, scrive alla direzione dell'Umanitaria per promuovere un'esposizione nazionale contro l'alcoolismo da tenere in coincidenza con il congresso internazionale programmato a Milano tra il 20 e il 27 settembre dell'anno successivo. Nella stessa missiva, l'ingegnere padovano fa riferimento ad una mostra tenutasi l'anno precedente sempre nelle città meneghina «con materiali arrivati dalla Svizzera»³⁸. Proprio il congresso milanese, che vede il presidente del Consiglio Giolitti e buona parte dell'esecutivo nel comitato d'onore, è da considerarsi il punto più alto dell'impegno congiunto delle associazioni antialcooliste e del governo. In quell'occasione, la giornata conclusiva dei lavori viene dedicata all'alcoolismo in Italia ma soprattutto all'educazione antialcoolica della gioventù e alla preparazione degli insegnanti.

La legislazione antialcoolica italiana tra velleità igieniste e interessi economici

Il percorso che aveva condotto le autorità statali a prendersi carico del problema dell'alcoolismo in generale e a porre attenzione, più nello specifico, a quello non meno urgente del consumo di alcolici da parte degli studenti delle scuole elementari non era stato tuttavia breve né lineare.

Il 5 dicembre 1910 Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio, presenta insieme al ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti una proposta di legge intitolata *Provvedimenti per combattere l'alcoolismo*³⁹. Il governo era stato incalzato su questi temi nel febbraio dello stesso anno da un'interpellanza indirizzatagli da alcuni deputati socialisti, tra cui Zerboglio, Treves e Bissolati, a cui aveva risposto, in maniera assai cauta, il sottosegretario di Stato, Teobaldo Calissano⁴⁰. Tuttavia, i documenti della Direzione generale di sanità mostrano come l'esecutivo avesse da tempo cominciato a raccogliere dati, notizie ed informazioni riguardo ai consumi di alcolici e alle possibili politiche di contrasto. Un documento databile attorno al 1905 presenta, ad esempio, una lista di persone che si erano occupate «in special modo dell'alcoolismo in Italia»⁴¹. Il primo dei nomi che vi figura è quello del deputato Zerboglio, definito «socialista e discepolo di Ferri». Vi sono poi elencati docenti come Luzzatto o presidenti di associazioni come Giovanni Rochat.

Tra i materiali conservati spicca la raccolta di legislazione estera in materia di contrasto all'alcoolismo, richiesta il 22 agosto 1909 alle delegazioni nei vari Paesi attraverso un'ap-

³⁸ Archivio della Società umanitaria di Milano (d'ora in avanti Asum), b. 274, f. 1, D. Pastorello, *Per una esposizione antialcolistica italiana*, dattiloscritto allegato alla lettera alla direzione della Società umanitaria di Milano, 10 settembre 1912.

³⁹ Da Passano, *Una legge liberticida?*, cit., pp. 103-104.

⁴⁰ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 894. Della vicenda dà conto, basandosi sugli atti parlamentari, Da Passano, *Una legge liberticida?*, cit., p. 102.

⁴¹ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b.74.

posita circolare⁴². Vengono acquisite e conservate numerose pubblicazioni di propaganda, specie provenienti dagli Stati Uniti, dove molto attive risultavano le associazioni proibizioniste quali la *Missouri anti-saloon league*. Per il medesimo scopo, vengono raccolte anche riviste italiane come la «Rassegna sanitaria di Roma», particolarmente attiva nel campo della prevenzione antialcoolista.

Tuttavia, l'iniziativa più importante è assunta dal ministero il 19 giugno 1910. Viene infatti diramata una circolare ai prefetti in cui si comunica come il governo ritenga che «la grave e funesta piaga dell'alcoolismo abbia fatto e stia facendo non pochi progressi» anche in Italia⁴³. Allo scopo quindi di avere «un concetto esatto dello stato attuale di fatto» si chiede ai funzionari di trasmettere un prospetto con il numero di «alienati per psicosi alcoolica» ricoverati nei manicomi provinciali negli ultimi 20 anni; il numero di esercizi pubblici autorizzati per la vendita di vini e liquori, l'orario normale di chiusura di questi esercizi in ogni comune, la quantità di vino, alcool, acquavite e liquori «sdaziata» in ciascuno dei comuni a partire, se possibile, dal 1901 e, infine, la presenza e l'eventuale volume di produzione di fabbriche di assenzio, estratti e simili.

Il tipo di informazioni richieste testimonia un atteggiamento che rimarrà costante anche nei governi italiani fino al fascismo: il problema dell'alcoolismo viene letto da una parte nei suoi riflessi patologici, dove il malato ricoverato è percepito soprattutto come un pericolo per la società⁴⁴; dall'altra, l'esecutivo non pare interessato a raccogliere dati sulla modalità di consumo effettivo, sui suoi aspetti sociali, sulla platea dei bevitori presenti e dei potenziali bevitori futuri, ma è pronto ad agire soprattutto aumentando il controllo sulla produzione e rendendo più complesso raggiungere le rivendite. A seguito della circolare, poco alla volta, da tutte le province d'Italia cominciano ad arrivare i dati⁴⁵. Sono espressi, in genere, in tabelle, accompagnate da un breve sunto da parte del prefetto o di un suo delegato. Questa grande mole di informazioni viene poi aggregata in un fascicolo contenente materiali preparatori per la legge n. 389 che, dopo un lungo iter, si propone lo scopo di porre sotto controllo il problema dell'alcoolismo. Al momento della presentazione ufficiale del disegno di legge, avvenuta nel dicembre 1910, i dati raccolti vengono stampati come allegati al provvedimento⁴⁶.

Come abbiamo detto, il tipo di indagine impostata dalla Direzione generale di sanità pubblica non è adatta per capire il contesto in cui si sviluppa l'alcoolismo e per verificare l'effettiva consistenza del fenomeno dell'alcoolismo infantile. Tuttavia, segnalazioni in questo senso giungono comunque al ministero e potrebbero avere avuto un ruolo non secondario nell'accelerare la decisione governativa di porre mano alla normativa del settore.

Infatti, il prefetto di Treviso, Giulio Fessa di Cossato, nel rispondere alla circolare del 19 giugno 1910, aggiunge di propria iniziativa di essersi preoccupato del diffondersi dell'al-

⁴² Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 894. Si veda ad esempio la legislazione svedese inviata il 21 giugno 1910.

⁴³ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 899, Circolare 19 giugno 1910, lotta contro l'alcoolismo.

⁴⁴ Si veda il saggio di F. Paoletta, *La "questione alcoolica"*, in *La vita degli esclusi*, cit., pp. 43-64.

⁴⁵ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, bb. 891-892-893.

⁴⁶ Senato del Regno, *Provvedimenti per combattere l'alcoolismo*, disegno di legge n. 389, Tipografia del Senato, Roma 1911.

coolismo nella sua provincia appena assunto il suo incarico, nel 1906. Dopo aver ricordato le iniziative prese per limitare questo grave problema sociale, egli ricorda ai responsabili della Direzione generale di sanità di aver inviato un rapporto il 30 luglio dell'anno precedente, di cui allega una copia. In questo documento⁴⁷, Cossato afferma che nella sua provincia «come in quelle limitrofe» esiste l'idea errata che il vino faccia bene e che renda robusti e quindi «non potendo venderlo per la stragrande abbondanza e bassezza del valore» viene usato largamente nell'alimentazione dei bambini, «sostituendolo quasi al latte». La colazione e la cena di questi è spesso «una scodella di vino con polenta» e, se non si metterà un freno a questa situazione, si creerà «una generazione di alcolizzati». Sono parole che ricordano da vicino quelle della maestra padovana citata da Fratus nel suo libretto sulle leghe scolastiche⁴⁸.

Le parole del prefetto di Treviso non passano inosservate, tanto che il direttore generale della sanità già il 14 agosto 1909⁴⁹ scrive al Consiglio superiore di sanità affermando che molte prefetture «dell'Alta Italia» avevano segnalato la gravità del problema dell'alcoolismo e che il funzionario di Treviso, «tra gli altri», aveva menzionato l'estensione del consumo di vino tra i bambini. Soprattutto in considerazione di quest'ultima questione, la Direzione generale pensava che fosse giunto il momento di «intervenire mediante l'adozione di provvedimenti legislativi»⁵⁰.

Il già citato disegno di legge presenta in realtà un carattere molto moderato, così da non colpire gli interessi dei produttori, tanto da definire bevanda alcoolica quella che ha un contenuto di alcool superiore al 21% del volume. In questo modo anche i vini prodotti nel meridione non rientrano tra quelli la cui vendita subisce delle limitazioni. Dal punto di vista dei minorenni, l'unica limitazione è la proibizione di vendita ai minori di 16 anni. Manca del tutto la formalizzazione di un impegno nel campo educativo, con l'inserimento, auspicato da molti educatori, dell'insegnamento "antialcoolista" nel programma scolastico. Il provvedimento giunge all'approvazione soltanto nel giugno del 1913, dopo una serie di modifiche che ne hanno pesantemente diminuito l'efficacia, moderando tra l'altro i vincoli all'apertura di nuove rivendite. Il problema di base della legge, tuttavia, rimane l'esclusione del vino da tutte le limitazioni di vendita, quando da molte parti veniva sottolineato come l'alcoolismo italiano fosse dovuto soprattutto all'abuso di questa bevanda⁵¹.

⁴⁷ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 893, Copia del rapporto del prefetto di Treviso del 30 luglio 1909.

⁴⁸ Sullo stesso problema si veda il breve scritto di B. Panizza, professore di igiene dell'Università di Padova, *Si alcoolizza la prole*, in «Coltura e lavoro», 12 luglio 1909.

⁴⁹ Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 894, Nota del direttore generale di sanità al consiglio superiore di sanità, 14 agosto 1909. Sulla prima pagina, a matita, si trova la scritta «sospesa».

⁵⁰ In realtà, il problema non sembra limitato al nord Italia. Il direttore del manicomio provinciale di Catanzaro, il 24 giugno scrive al presidente del Consiglio complimentandosi per l'attivismo del governo e dicendo aver provato varie volte a richiamare l'attenzione delle autorità calabresi sul dilagare dell'alcoolismo anche in quelle regioni ma la sua voce era rimasta «vox clamantis in deserto», Acs, Mi, Dgs, aa gg, aa, 1882-1915, b. 899, Comunicazione di Romano Pellegrino al presidente del Consiglio, 24 giugno 1910.

⁵¹ Sulla questione, emersa durante il dibattito parlamentare, Da Passano, *Una legge liberticida?*, cit., pp. 25-26. Ancora dopo la guerra la questione risultava centrale, si veda P. Amaldi, *Il vino causa principalissima dell'alcoolismo in Italia*, in «Rivista sperimentale di Freniatria», 1920, n. 26, pp. 86-124.

La lotta all'alcoolismo infantile nel primo dopoguerra: nuova consapevolezza e occasioni mancate

Lo scoppio della guerra mondiale e il successivo ingresso dell'Italia nel conflitto contribuiscono a mettere in secondo piano la questione della lotta all'alcoolismo. Il calo della produzione, il controllo statale sugli approvvigionamenti, la diffusa penuria di beni di prima necessità sono caratteristiche non soltanto degli anni di guerra ma anche dei primi anni del dopoguerra⁵².

Proprio da una riflessione sulle condizioni alimentari della popolazione di Milano, condotta⁵³, non a caso, sotto l'egida della Società umanitaria, si riprende il filo di una battaglia, quella contro l'alcoolismo, che aveva visto il sodalizio milanese tra i protagonisti. La guerra ha provocato un ulteriore impoverimento della dieta della popolazione, tanto che il rischio è quello della «iponutrizione, la quale minerebbe la salute e l'energia fisica del popolo»⁵⁴. Anche se la guerra è finita da più di un anno, le condizioni non accennano a migliorare e il problema alimentare si lega strettamente a quello del tenore di vita e delle condizioni igieniche delle abitazioni.

In questo contesto, l'alcoolismo «flagello roditore della società» non solo non è diminuito durante la guerra ma, da fenomeno prevalentemente urbano, va diffondendosi nelle campagne⁵⁵. Soprattutto, con la guerra le donne e i ragazzi non soltanto hanno assunto le occupazioni degli uomini chiamati alle armi ma anche «la deleteria abitudine del bere», infatti in provincia di Milano, durante la guerra, si sono dati agli alcolici «circa il 23% delle donne e il 27% dei ragazzi»⁵⁶. Per limitare il problema, soprattutto nei più giovani, Pugliese consiglia di puntare sull'istruzione, elevando l'obbligo scolastico, e integrandola «con una congrua alimentazione per quegli studenti le cui famiglie non possono provvedervi in misura sufficiente»⁵⁷. Numerose pubblicazioni dei primi anni venti ripropongono sostanzialmente lo stesso quadro dell'anteguerra. Il vicedirettore delle scuole di Pordenone afferma che «molti, troppi sono fanciulli alcoolizzati più o meno direttamente»⁵⁸ e si appella ai genitori affinché non conducano i figli all'osteria ma gli diano cibi «plastici: latte, uova, pane, carne, legumi»⁵⁹.

La situazione della città friulana non rappresenta però un'eccezione ed anzi il primo dopoguerra vede una diffusa preoccupazione per la questione, a partire ovviamente da quei

⁵² Si veda F. Solieri, *Alimentazione: penuria e razionamento*, in P. Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto. Il primo dopoguerra italiano (1918-1922)*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 41-51.

⁵³ A. Pugliese, *L'alimentazione popolare in provincia di Milano. Se e come si può migliorare. Brevi cenni sulle condizioni igieniche della provincia di Milano con speciale riguardo all'alcoolismo e al nicotismo negli adolescenti*, Cooperativa grafica degli operai, Milano 1920.

⁵⁴ Ivi, p. 37.

⁵⁵ Ivi, p. 83

⁵⁶ *Ibidem*. Pugliese aveva anche condotto uno studio sull'alimentazione popolare nei primi due anni di guerra, conservato in Asum, b. 398.

⁵⁷ Ivi, p. 85.

⁵⁸ G. Croce, *Contro l'alcoolismo, Relazione al Congresso Provinciale Antialcoolico*, Pordenone 1920, p. 2.

⁵⁹ Ivi, p. 4.

settori che si erano mostrati sempre sensibili. Per esempio, «Critica sociale», rivista fondata da Filippo Turati, tra il 1920 e il 1921 ospita una serie di articoli a firma di Davide Levi Morenos sul vino e l'alcoolismo come problemi della «nuova Italia»⁶⁰. Anche la stampa nazionale di carattere moderato, come il «Corriere della Sera», torna spesso sull'argomento, sottolineando in molti casi il rapporto tra l'abuso di alcool e i delitti di sangue⁶¹. Estremamente interessanti sono gli interventi di Luigi Luzzatti che il 10 aprile 1921, in prima pagina, denuncia come «la guerra e la torbida pace che l'ha seguita» hanno raffreddato «lo zelo nell'applicazione» delle leggi «d'igiene sociale» da lui patrocinata, cioè quelle sull'alcoolismo, sulle stampe oscene e sul maltrattamento degli animali⁶². Anche nelle province italiane la fine della guerra sembra segnalare una situazione, se possibile, peggiorata. Il giornale cattolico di Asti denuncia la presenza di «una bettola ogni 169 abitanti» nonostante l'intenzione dichiarata della legge del 1913 di non superare il rapporto di una rivendita ogni 500 persone⁶³.

Per molti versi, la guerra sembra aver riportato indietro di quindici anni il grado di consapevolezza della politica e della popolazione. Riprendono allora le conferenze popolari dove i relatori devono ricordare agli operai come le bevande alcoliche non forniscano realmente energia, se non a breve termine, e non servano contro il freddo⁶⁴. Inoltre, si ripete, per i bambini «l'alcool, anche nella più piccola dose, è veleno»⁶⁵.

La preoccupazione è costante anche nel mondo scientifico ed accademico. Il terzo fascicolo della sezione dedicata alle malattie endemiche del *Trattato italiano d'igiene*, una monumentale opera collettiva edita nel 1928, frutto di uno studio durato quasi un decennio, è dedicato appunto all'alcoolismo. L'autore, Pier Luigi Fiorani Gallotta, docente dell'Università di Padova, si sofferma a lungo sul problema dell'alcoolismo infantile, una «piaga [...] assai più diffusa di quanto si creda», che può verificarsi già nel lattante a causa degli eccessi della nutrice ma che arriva a tutta l'adolescenza⁶⁶. La causa, afferma Fiorani Gallotta, è da ricercarsi nell'ambiente familiare, sia per l'annoso pregiudizio «che l'alcool in grado maggiore o minore rinforzi»⁶⁷ sia, purtroppo, per il «pervertimento» dei genitori che hanno «la delittuosa vanagloria di voler abituare i bambini a portare il vino»⁶⁸.

⁶⁰ Si veda «Critica sociale», 1920, n. 16-17-19-20.

⁶¹ Per esempio, *La museruola pei cani*, in «Corriere della Sera», 9 gennaio 1921, in cui si torna sul caso di un vetturino alcolizzato che ha pugnalato la moglie e si è poi impiccato in cella. La soluzione, in questo caso, sarebbe «mandare a domicilio coatto [...] chiunque fosse più volte denunciato e colto in istato di ubriachezza molesta».

⁶² L. Luzzatti, *Si beve troppo vino, si gioca troppo al lotto*, in «Corriere della Sera», 10 aprile 1921.

⁶³ *Una bettola ogni 169 abitanti in Italia*, in «Gazzetta di Asti», 8 marzo 1919.

⁶⁴ A. Coscera, *L'alcoolismo*, (Conferenza tenuta nell'Università Popolare di Rosignano Marittimo nel dì 17 dicembre 1922), Tipografia Raffaello Giusti, Livorno 1923, pp. 8-9.

⁶⁵ Ivi, p. 10.

⁶⁶ P. L. Fiorani-Gallotta, *Trattato italiano di Igiene, Parte Sesta, Malattie endemiche dei nostri climi, Fascicolo 3°*, *Alcoolismo*, UTET, Torino 1928, p. 134.

⁶⁷ Ivi, p. 136.

⁶⁸ *Ibidem*.

I dati riportati dall'autore a sostegno del suo allarme sul consumo di alcolici dei minori fanno in parte riferimento ai già citati studi dell'anteguerra. Tuttavia, Fiorani Gallotta cita anche una nuova serie di indagini compiute dopo la fine del conflitto, venute a confermare il persistere di una situazione preoccupante. Si tratta di ricerche in alcuni casi nate grazie ad iniziative di singoli studiosi o educatori, in altri, sollecitate dai comuni o, in modo disorganico, dal ministero dell'Istruzione. In questo contesto va collocata anche l'indagine condotta dalla direzione scolastica del comune di Parma.

Se prima della guerra la questione dell'alcoolismo sembrava toccare soprattutto la cosiddetta "Alta Italia", negli anni venti il problema viene denunciato anche nel sud Italia e nelle isole. Uno degli studi più importanti in questo senso è quello compiuto dal medico e alienista sassarese Annibale Rovasio. Egli nel 1925 pubblica uno studio sul rapporto tra alcoolismo e scuola, frutto di una sua inchiesta fatta con la collaborazione degli insegnanti delle scuole elementari di Sassari⁶⁹. La ricerca si basa su 3.614 scolari di cui soltanto il 17,6% risulta completamente astemio, mentre quasi il 64% beve vino abitualmente e il 18% occasionalmente⁷⁰. Notevole è anche il consumo di liquori che riguarda circa il 70% degli intervistati (il 63% circa li beve occasionalmente, il 7% abitualmente). L'autore confronta i suoi dati con quelli di un'analoga inchiesta condotta l'anno precedente nelle scuole di Venezia dove gli alunni bevitori di vino erano in percentuali inferiori a quelli sassaresi (75%) mentre più grande appariva il numero di coloro che abitualmente ingerivano superalcolici (9,8%). Infine, Rovasio opera un confronto con la ricerca compiuta da Eugenio Bajla, uno dei medici più impegnati nella propaganda antialcoolista, nelle classi elementari superiori di Milano⁷¹. Anche in questo caso, che vede il 61% dei bambini milanesi bere vino, i dati raccolti dimostrano «la triste superiorità della scolaresca di Sassari su quelle di Venezia e di Milano»⁷². La questione, sostiene l'autore, è ancora più grave perché in una realtà agricola come quella in cui si trova ad operare non sussistono quei «fattori professionali e sociali»⁷³ che favorirebbero l'alcoolismo, vale da dire il «grande movimento commerciale e industriale».

Particolarmente interessante è invece l'inchiesta svolta nel 1924 nelle scuole di Roma perché focalizzata sul consumo di alcolici da parte delle alunne delle scuole elementari. I dati sono senza dubbio notevoli e mostrano una preoccupante propensione al consumo da parte delle bambine: infatti, più della metà (56%) delle 7378 giovanissime studentesse coinvolte nella ricerca risultano bevitrici abituali mentre solo il 24% è completamente astemio. L'uso abituale delle bevande alcoliche, inoltre, risulta più frequente fra i 6 e i 9 anni, «forse in rapporto al pregiudizio popolare che il vino favorisca il periodo di crescita». Lo studio, ripreso da una rivista a diffusione nazionale, sottolinea un aspetto che

⁶⁹ A. Rovasio, *L'Alcoolismo in rapporto alla scuola*, Sassari 1925.

⁷⁰ Ivi, p. 11.

⁷¹ E. Bajla, *Propaganda antialcoolista nelle scuole elementari di Milano*, Tip. Cordani, Milano 1924; sull'inchiesta, nata su iniziativa dell'assessore Bertazzoli, si veda anche l'articolo, *L'inchiesta antialcoolica nelle scuole elementari*, in «Il Bene Sociale. Organo del comitato centrale contro l'alcoolismo», 4 ottobre 1924.

⁷² Rovasio, *L'Alcoolismo in rapporto alla scuola*, cit., p. 12.

⁷³ *Ibidem*.

spesso ritorna nelle trattazioni su questo argomento, cioè la relazione tra il consumo di alcool e lo scarso profitto scolastico. Le alunne che fanno uso di vino sono descritte come «tarde d'intelligenza, sofferenti di cefalee, distratte e irrequiete»⁷⁴.

Passati i primi anni del dopoguerra, quando le iniziative contro l'alcoolismo, anche nelle scuole, sono lasciate alle singole iniziative dei Comuni o degli studiosi, il primo governo di Mussolini sembra voler affrontare il problema. Prima di tutto l'esecutivo pare farsi carico della sostanziale non applicazione della legge del 1913, come abbiamo visto più volte rimarcata dalla stampa.

Con il R. Decreto-legge 7 ottobre 1923 n. 2208⁷⁵, il rapporto tra abitanti e rivendite di alcolici è portato da uno a cinquecento a uno a mille mentre si limitano gli orari di apertura degli esercizi e si vietano i permessi provvisori di vendita. Poche settimane prima, una circolare firmata da Mussolini e diretta ai prefetti aveva sottolineato la necessità di iniziare una campagna di stampa contro le «rovine dell'alcoolismo» allo scopo di «rendere accetti [...] ultimi provvedimenti governo»⁷⁶. Il ministero dell'Interno si impegna poi in una vasta raccolta di informazioni, scrivendo ai prefetti per ricevere notizie sulle aperture degli esercizi commerciali che vendono alcolici⁷⁷. La grande mole di dati raccolti, però, non contribuisce a tracciare un quadro affidabile della situazione riguardante la piaga dell'alcoolismo. I prefetti, infatti, si limitano a comunicare a Roma le tabelle orarie in vigore e, nelle rare circostanze in cui si sentono in dovere di descrivere la situazione nelle province dove si trovano ad operare, tendono a minimizzare il problema. Per esempio, il prefetto di Potenza afferma che nel suo territorio l'alcoolismo «è sconosciuto per la sobrietà degli abitanti ed anche per la scarsa disponibilità di mezzi»⁷⁸, mentre dalla prefettura della Venezia tridentina, notoriamente una delle zone più colpite dal fenomeno, si ricorda al ministero che il «vinismo» ha «ben minore gravità» dell'alcoolismo vero e proprio e che «ostacolare la vendita del vino costituirebbe una grave nocumento all'economia nazionale»⁷⁹.

Tuttavia, la questione dell'alcoolismo infantile, come abbiamo visto ancora ben presente nel primo dopoguerra italiano, pur senza essere al centro dell'azione del governo, in qualche modo deve ancora destare qualche preoccupazione se lo stesso ministero dell'Istruzione, pur senza grande decisione, chiede alle scuole elementari di condurre delle indagini per comprendere l'estensione del fenomeno.

⁷⁴ Roma, un'inchiesta sul vinismo nelle scuole, in «Difesa sociale», 1925, anno IV, n. 8, pp. 219-220. Lo studio era stato originariamente pubblicato in «Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Roma. La scuola nel Lazio e nella Sabina», Novembre-Dicembre 1924.

⁷⁵ Il provvedimento era stato approvato già il mese precedente, si veda *Per la lotta contro l'alcoolismo*, in «Il Popolo d'Italia», 13 settembre 1923, in cui si attribuisce allo stesso Mussolini la proposta. Nelle settimane successive sulla stampa comincia poi una campagna contro i critici del decreto che, per esempio, in un articolo del 15 settembre 1923 comparso su «Corriere della Sera», dal titolo *L'oste loico e patetico*, vengono definiti «venditori di veleno».

⁷⁶ Acs, Mi, Gabinetto del sottosegretario Finzi (d'ora in avanti Gf), Ordine Pubblico (d'ora in avanti Op), 1922-1924, b. 2, fasc. 23, provvedimenti contro l'alcoolismo, circolare telegrafica, 24 settembre 1923.

⁷⁷ Acs, Mi, Gf, Op, 1922-1924, b. 2, fasc. 23, provvedimenti contro l'alcoolismo, circolare n. 7013 del 30 dicembre 1923.

⁷⁸ Ivi, Nota del prefetto al ministero, 29 febbraio 1924.

⁷⁹ Ivi, Comunicazione del prefetto della Venezia tridentina al ministero, 5 febbraio 1924.

Nonostante la reticenza delle fonti documentarie e di quelle a stampa, siamo in grado di ricostruire le richieste del ministero grazie ad una circolare del direttore delle scuole primarie municipali di Piacenza⁸⁰. Questi, il 1° aprile 1924 informa i maestri che il ministero ha ordinato un'inchiesta che metta in relazione il profitto scolastico con «l'astensione», visto che «i bambini abituati a bevande alcoliche sono frequentemente assenti». Le indagini andranno quindi condotte «con delicatezza e con scrupolo massimi» e dovranno raccogliere molti dati statistici sia sul numero di bambini bevitori sia sull'entità dei loro consumi⁸¹. La circolare non deve aver avuto seguito, visto che nessuna traccia della rilevazione si trova nella documentazione conservata a Piacenza e, d'altra parte, la relazione di fine anno scolastico redatta dallo stesso direttore non ne fa menzione⁸². In realtà, sono pochissime le città che portano a termine il compito assegnato e tra queste va appunto annoverata Parma.

Il documento stilato nella città ducale si inserisce, tuttavia, in un contesto favorevole a questo tipo di indagini sociali. Nel 1911, per iniziativa del comune, l'ufficiale sanitario Alfredo Frassi aveva compilato un'inchiesta sull'alcoolismo, soffermandosi in particolare sull'alcoolismo nelle scuole⁸³. Lo studio aveva stabilito che soltanto un decimo degli alunni era astemio, mentre circa la metà degli studenti beveva vino anche fuori dai pasti, con una percentuale insolitamente alta di bambini che affermava di essersi ubriacata più volte (32,4%).

La nuova ricerca, più organica e strutturata in modo da evidenziare le differenze tra i vari quartieri, mostra una situazione ancora gravissima. Non a caso lo stesso Frassi, nel settembre 1922, aveva raccomandato al Comune di aderire al Segretariato nazionale contro l'alcoolismo che aveva scritto all'amministrazione chiedendo appoggio politico e finanziamenti⁸⁴. Soprattutto nelle scuole situate nel cosiddetto Oltretorrente, la zona popolare salita agli onori delle cronache per aver resistito all'assalto delle squadre fasciste coordinate da Balbo nell'agosto 1922⁸⁵, circa l'11% degli alunni «sono veri e propri bevitori con le manifestazioni tipiche della disattenzione, svogliatezza, sonnolenza, deficienza, balbuzie, squilibrio, e abulia, irrequietezza, litigiosità dei fanciulli dediti alle bevande alcoliche»⁸⁶.

⁸⁰ La circolare (n. 2852, uscita alla fine del marzo 1924) non è tra quelle pubblicate nel «Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione» e non viene menzionata nelle riviste del settore quali gli «Annali della pubblica istruzione. Scuola elementare» oppure «I diritti della scuola». Le gravi lacune nei fondi dei provveditorati agli studi per gli anni successivi al secondo dopoguerra rendono complicato ricostruire con precisione l'accoglienza della richiesta negli organi periferici del ministero. Per le ragioni che vedremo in seguito, i documenti del ministero della Pubblica Istruzione versati in Acs non conservano alcuna traccia dei risultati di tali inchieste.

⁸¹ Archivio di Stato di Piacenza (d'ora in avanti Aspi), Comune di Piacenza, Istruzione pubblica, n. 834, circolari 1923-1928, circolare n. 59/619, 1° aprile 1924.

⁸² Aspi, Comune di Piacenza, Istruzione pubblica, b. 9, Relazione statistica del dir. E. Fornioni per l'anno scolastico 1923-24.

⁸³ A. Frassi, *Dati relativi all'alcoolismo nel comune di Parma*, Arti Grafiche, Parma 1911. Si veda anche *L'alcoolismo a Parma*, in «Gazzetta di Parma», 19 aprile 1911.

⁸⁴ AscPr, Cg. Sanità, b. 2099, Nota di Frassi alla giunta, 25 settembre 1922.

⁸⁵ Cfr. P. Genovesi, F. Solieri (a cura di), 1922: *Barricate d'agosto. Nuove prospettive*, «Storia e problemi contemporanei», 2023, n. 92 in particolare il saggio di F. Solieri, «*Oscuri presagi e penosa attesa*»: le barricate di Parma e la città borghese, pp. 37-56. DOI: 10.3280/SPC2023-092003.

⁸⁶ *Inchiesta sull'uso di bevande alcoliche fra gli alunni delle scuole elementari*, dattiloscritto, p. 4.

In un contesto dove in tutte le scuole gli alunni completamente astemi sono sempre una minoranza, è interessante notare come, nelle altre zone della città, i pochi alunni «veri e propri bevitori con appariscenti segni morbosi»⁸⁷ sono immediatamente classificati come «figli di serventi e dei pochi operai non specializzati [...] che abitano in certi borghi e borghetti equivoci»⁸⁸ oppure appartenenti «a famiglie di facchini e giornalieri»⁸⁹. Il mutato clima politico e le tensioni generate in città dagli scontri degli anni precedenti, contribuiscono a connotare politicamente l'indagine condotta nel 1924. Infatti, tra le ragioni avanzate per spiegare la difficile situazione, viene dapprima menzionato il pregiudizio che gli alcolici abbiano «un potere nutritivo e tonico» ma, in seguito, si concentra l'attenzione sulle «condizioni demografiche» delle zone più problematiche, abitate da quel ceto «meglio conosciuto dagli studiosi di problemi sociali col nome di lumpenproletariat, o proletariato infimo». È questa classe sociale ad avere la cattiva abitudine di condurre i bambini all'osteria «radice prima delle forme più acute di alcoolismo infantile ed adulto», che conduce alla tubercolosi, alla pazzia e al delitto. Nelle conclusioni, l'estensore del rapporto si mostra scettico verso ogni scenario proibizionista ma, oltre a vietare l'ingresso dei fanciulli nelle «bettole», propone una «razionale e intensa propaganda antialcoolica» che d'altra parte a Parma ha già permesso tra il 1911 e il 1924 di far crescere il numero dei bambini «astinenti» dal 10,3% al 15,8%⁹⁰.

L'indagine condotta nella città emiliana, come abbiamo ricordato, è una delle pochissime di cui sia rimasta traccia. Nonostante la circolare uscita nella primavera del 1924, infatti, il ministero si disinteressa poi completamente dell'argomento, come denunciato dalla rivista «Il Bene sociale» che nel 1927, riportando i dati relativi alla città di Trieste, afferma con amarezza che la statistica «fatta dai signori insegnanti nel 1924 secondo le istruzioni ricevute»⁹¹ non fu riassunta in un documento adatto alla pubblicazione soprattutto per responsabilità del ministero che «dopo avere ordinata l'inchiesta in tutta Italia [...] non si è poi disturbato a richiedere le cifre del caso alle singole direzioni». È lo stesso periodico, diretto prima da Jerwant Arslan poi da Domenico Pastorello⁹², a pubblicare nel corso degli anni una serie di rilevazioni, spesso andando a recuperare i risultati delle inchieste fatte e non divulgate nel 1924⁹³.

Le motivazioni della progressiva perdita d'interesse da parte del Governo per la questione dell'alcoolismo e, in particolare dell'alcoolismo infantile, vanno ricercate prima di tutto nelle proteste di produttori ed esercenti dopo il decreto del 7 ottobre 1923. Già

⁸⁷ Ivi, p. 2.

⁸⁸ Ivi, p. 3.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Ivi, p. 4.

⁹¹ *Statistiche di fanciulli astemi italiani*, in «Il Bene sociale. Organo del comitato centrale contro l'alcoolismo», anno XXI, n. 10, ottobre 1927.

⁹² Domenico Pastorello, socialista ma reduce decorato della Prima guerra mondiale, viene inizialmente tollerato dal regime come coordinatore del Segretariato nazionale contro l'alcoolismo, fondato a Venezia. Costretto poi a spostarsi a Milano, sempre più isolato e infine perseguito, è costretto a riparare in Jugoslavia. Si veda il suo fascicolo in Acs. Mi, Ps. Aa. Gg. Rr., Casellario Politico Centrale, b. 3775.

⁹³ Nel febbraio 1925 si pubblicano i risultati sulla città di Ferrara, nel luglio 1925 quelli su Vicenza.

alla fine dell'anno il direttore della sanità pubblica del ministero dell'Interno sottopone un appunto al presidente del Consiglio in cui si avanza l'ipotesi di una mitigazione delle norme, soprattutto riguardo agli orari di apertura, a cui dovrebbe aggiungersi un cospicuo stanziamento per la propaganda e le analisi contro le frodi⁹⁴. Pochi giorni dopo, il 19 gennaio 1924, una circolare di Mussolini ai prefetti accoglie le rimostranze dei produttori, basate sull'abbondanza dell'ultimo raccolto, sulle difficoltà dell'esportazione in Francia e sull'impossibilità di ridurre le imposte, e ordina quindi di «temperare ultima legge antialcoolica» abolendo «temporaneamente» ogni restrizione dell'orario di vendita del vino⁹⁵.

La circolare che invita le scuole a produrre un'accurata indagine sull'alcoolismo dei bambini giunge quindi quando ormai la spinta anche propagandistica del governo si è notevolmente affievolita. A questo si aggiunga il fatto che il provvedimento esce a pochi giorni dalle elezioni politiche del 6 aprile 1924. Il tormentato periodo che seguirà questo passaggio comporterà anche una serie di cambiamenti ai vertici del ministero della Pubblica Istruzione, con le dimissioni di Giovanni Gentile⁹⁶ e la successiva nomina di Alessandro Casati. Da quel momento in poi, l'alcoolismo infantile non costituirà più un argomento specifico di interesse ma la propaganda antialcoolica nelle scuole rientrerà nelle più generali politiche igieniste a difesa della salute del popolo italiano, illustrate tra l'altro da Mussolini nel cosiddetto discorso dell'Ascensione del 26 maggio 1927⁹⁷.

⁹⁴ Acs, Mi, Cf, Op, 1922-1924, b. 2, fasc. 23, appunto del direttore generale della sanità pubblica per il presidente del Consiglio, 27 dicembre 1923.

⁹⁵ Acs, Mi, Cf, Op, 1922-1924, b. 2, fasc. 23, circolare telegrafica ai prefetti, 19 gennaio 1924. Sulla politica del fascismo rispetto soprattutto al consumo di vino si veda B. J. Griffith, *Bacchus among the Blackshirts: Wine Making, Consumerism and Identity in Fascist Italy, 1919-1937*, in «Contemporary European History», 2020, n. 29, pp. 394-415, DOI:10.1017/S0960777319000377.

⁹⁶ Si veda P. Genovesi, *La marcia sulla Minerva. Il domino politico della «più fascista» delle riforme, 1922-1924*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2025, p. 57.

⁹⁷ Non a caso il discorso di Mussolini è citato in Fiorani-Gallotta, *Alcoolismo*, cit., p. 168.